

# «A Gaza la situazione è sospesa I palestinesi aspettano a schierarsi»

**PADRE PIZZABALLA.** Parla il frate custode di Terrasanta. «Credere che la rivoluzione egiziana porterà a un regime islamista è pessimismo gratuito».

**DI ANTONIO PICASSO**

■ «Le sorprese che ci riserva il Medio oriente non sono sempre necessariamente negative». Sebbene con cautela, padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, considera gli accadimenti di Tunisia ed Egitto come una svolta epocale. Il frate francescano, bergamasco, 46 anni, è alla guida della rappresentanza a Gerusalemme dei Frati minori dal 2001. I discepoli del santo di Assisi sono presenti in Terra Santa per promuovere il dialogo interreligioso e costruire una strada di pace condivisa da tutte le anime della società mediorientale. L'ultimo decennio è stato certamente difficile. Per la Custodia, come per tutti coloro che vivono in Medio Oriente. È stato caratterizzato prevalentemente da eventi drammatici. Oggi, la rivolta del Cairo per prima appare in controtendenza con questo passato prossimo.

## Padre, cosa sta succedendo?

È presto per dirlo. Da una parte, le prospettive di incertezza non possono essere negate. E queste sono la causa delle preoccupazioni di coloro che osservano i fatti in chiave realistica. Dall'altra, però, la bellezza e la freschezza delle manifestazioni di piazza costituiscono un punto di rottura con la cristallizzazione dei regimi che hanno condizionato la vita politica del Medio oriente per tanti decenni.

## Quale reazione stanno avendo le società di Gaza e della Cisgiordania agli eventi del Cairo?

Sono realtà completamente differenti da quella egiziana. Certo, l'euforia collettiva è giunta come un'onda lunga anche in queste terre. Tuttavia, quel che si percepisce maggiormente è una cautela diffusa. Al Cairo si sta tentando di far crollare un regime ossidato sulle proprie posizioni. A Ramallah e nella Striscia,

la situazione è diversa. Dato che i palestinesi sono consapevoli di questo, attendono prima di assumere una linea precisa.

**In Europa e negli Stati Uniti le rivolte del Cairo vengono seguite con apprensione. Si teme che a Mubarak succedano sistemi di governo ispirati al fondamentalismo islamico.**

Credo che, in questo momento, si dovrebbe prestare maggiore attenzione ai fatti attuali e alle loro immediate ripercussioni. La caduta del presidente egiziano non è ancora scontata e soprattutto non ci si può esporre in previsioni catastrofiste di lungo periodo. L'Egitto e tutta la regione insegnano che le evoluzioni politiche locali possono iniziare in una direzione e poi svilupparsi su canali completamente diversi. Autoconvincersi che la rivoluzione egiziana porti all'affermazione di un regime islamico di matrice fondamentalista vuol dire restare legati a un'interpretazione del mondo meramente pessimistica.

## Come crede che sia opportuno comportarsi, allora?

Bisogna accogliere quanto sta accadendo come un momento di innovazione. Il Medio oriente non è il posto degli aut-aut, bensì degli et-et. A differenza della politica occidentale, in cui le scelte sono dicotomiche e reciprocamente escludenti, qui la classe dirigente e la società civile tendono a mantenere aperte tutte le strade.

**Come giudica, di conseguenza, la dichiarazione dei Fratelli Musulmani che non sarebbero interessati ad assumere il potere al Cairo?**

Anche questa è un'eventualità.

## Quanto rischiano i cristiani in un simile contesto?

Per le Chiese mediorientali la situazione è tutt'altro che tranquilla. Il rischio di un peggioramento della convivenza con la maggioranza musulmana è concreto. Ma questo noi lo sapevamo anche prima delle rivolte. È logico che, se il futuro di questi Paesi fosse caratterizzato da governi ispirati dal Corano, verrebbero accentuate le difficoltà di vita quotidiana per i fedeli della Chiesa. Questo però è solo uno scenario probabile. Non certo. A mio parere, sarà necessario almeno un paio di anni affinché quel che sta succedendo venga davvero metabolizzato.

